

GRECI E ROMANI SULLE SPONDE DEL MAR NERO

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 15
(2019)

Ledizioni 

Greci e Romani sulle sponde del Mar Nero
A cura del Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali
dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2019 Ledizioni
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2019, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058952

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo Antico – NIC 15

Direzione
Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico
Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi
Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim
Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni
Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Ra-
thje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione
Enrico Giovannelli, Stefano Struffolino

La curatela scientifica di questo volume è di Paola Schirripa

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.
Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Ottobre 2019

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere formato dal greco Aristothonos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione <i>Paola Schirripa</i>	7
Barbari ostili o pacifici interlocutori? Traci e Greci ad Apollonia Pontica <i>Loredana Lancini</i>	11
Eraclea Pontica: le tirannidi e i segni del potere <i>Bartolo Cavallo</i>	45
Nouveaux documents sur les cultes égyptiens a Tomis <i>Alexandru Avram, Dragoş Hălmagi</i>	61
Appunti sulle grifomachie nella ceramica apula <i>Agnese Lojacono</i>	77
Dal Mar Nero al Tirreno: elementi di pittura e architettura funeraria tra Tracia, Macedonia ed Etruria <i>Jacopo Francesco Tulipano</i>	91
Roman Pottery and Trade Networks. Some Notes on Italian <i>Sigillata</i> in the lower Danube and in the north-western Black Sea <i>Luca Arioli</i>	129
Guardare al mondo da una provincia di frontiera. Arriano e la scienza politica degli antichi <i>Lorenzo F.G. Boragno</i>	169
Gn. Manlius Vulso's March through Thrace in 188 B.C. according to Livy's manuscript tradition <i>Jordan Iliev</i>	209

Bartolo Cavallo

Sulle origini doriche di Eraclea Pontica

Eraclea Pontica è stata fondata nel 554 a.C.¹ da Megaresi e Beoti nel territorio dei Mariandini, sulla sponda orientale del Ponto², in un'area toccata dalla spedizione mitica degli Argonauti.

La città è in particolar modo legata alla figura di Eracle non solo per il suo nome, ma anche per le vicende che ruotano intorno all'eroe, infatti è proprio nei suoi pressi che il semidio trovò l'accesso che lo condusse dinanzi a Cerbero, il cane a tre teste a guardia degli inferi.

Sia il nome che il mito indicano evidentemente che l'eroe civilizzatore attraversò queste terre; ciò costituisce un indizio importante a favore di un controllo dell'area da parte degli Eraclidi, dunque gente di stirpe dorica³, rispetto alla possibilità di una fondazione da parte degli Ioni come indicato da Strabone⁴, il quale riferisce che la città era stata fondata dai Milesi⁵.

Leggendo la notizia tramandata da Strabone e confortati dalla presenza di onomastica milesia negli *ostraka* di Chersoneso Taurica (colonia di Eraclea Pontica), alcuni studiosi infatti avevano ritenuto di poter individuare una sequenza di eventi che vedevano i Milesi come primi colonizzatori di Eraclea. Questi ritenevano che nella prima metà del VI secolo a.C. si fosse verificato l'arrivo dei coloni milesi e la sottomissione dei Mariandini da parte loro, poi, nella seconda metà del VI secolo a.C., la spedizione megarese-beotica

¹ DREWS 1969, pp. 1-11; SAPRYKIN 1997, pp. 21-27.

² DESIDERI 1967, pp. 346-416; ID. 1970-1971, pp. 487-537; ID. 1991, pp. 7-24.

³ CORDANO 2017, p. 86.

⁴ Cfr. DELAGE 1930, p. 155.

⁵ AVRAM 2009, pp. 209-227.

come rinforzo ai coloni e successivamente una serie di conflitti tra i primi e gli ultimi arrivati scaturiti dalle disuguaglianze nei diritti di possesso della terra⁶.

Pur riconoscendo la possibilità di una presenza milesia nella *chora* di Eraclea a livello di ‘precolonizzazione’⁷, si ritiene che l’indicazione di Strabone sia in realtà frutto di un errore, poiché il geografo avrebbe sovrapposto notizie riferibili a città diverse utilizzando per Eraclea il materiale relativo a Sinope, in particolare alle relazioni tra Sinope (colonia milesia) e i Paflagoni (di cui i Mariandini), attribuendo così ad Eraclea quanto in realtà concerneva a Sinope⁸. La presenza di toponimi ionici indicherebbe semplicemente una frequentazione del territorio da parte di gente di tradizione ionica in un periodo precedente alla fondazione di Eraclea, infatti, le pubbliche istituzioni note in città erano certamente di tradizione dorica, in particolare megarese⁹.

Nei culti cittadini grande rilevanza di certo ricopriva la figura di Eracle, dato che proprio sull’acropoli sorgeva un tempio a lui dedicato¹⁰ e visto che era abitudine per gli Eracleoti donare ad Olimpia offerte rappresentanti le gesta dell’eroe¹¹. Eracle però nella tradizione non figura come il fondatore di Eraclea, infatti, i nomi tramandati dalla letteratura sono tanti, alcuni legati agli Argonauti, ma nessuno riferito a lui. In particolare, nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio si legge dell’indovino *Idmon* e del pilota *Tiphys*, due argonauti che trovarono la morte e la sepoltura nella terra che sarà degli Eracleoti¹². Apollonio riferisce che i tumuli erano due e che quello di *Idmon* era segnalato da un tronco di ulivo¹³, intorno al quale l’oracolo ordinerà di costruire la città specificando che dovrà essere onorato *Idmon* come patrono,

⁶ VINOGRADOV – ZOLOTAREV 1990, pp. 129-131; VINOGRADOV 2007, p. 466 s.; cfr. POLITO 2010, p. 54.

⁷ ASHERI 1972, p. 16 s.

⁸ AVRAM 2009, pp. 209-211.

⁹ CORDANO 2017, p. 86.

¹⁰ CHIRICA 1998, pp. 722-731.

¹¹ CORDANO 2017, p. 87.

¹² VIAN 1974, p. 157; Ivi 1974, p. 163.

¹³ ANTONETTI 1997, p. 91.

anche se in realtà il nome che verrà effettivamente invocato dai coloni sarà quello di *Agamestor*. Erodotto di Eraclea testimonia che la tomba di *Idmon* si trovava effettivamente nell'*agorà*, secondo una tradizione, riportata anche da Memnone, che prevedeva la sepoltura di personaggi illustri all'interno dell'aria urbana¹⁴. Erodotto, infatti, nella sua opera inseriva anche riferimenti ai monumenti della sua città, in modo da fornire testimonianze materiali che potessero creare un punto di unione tra il passato mitico e la realtà monumentale a lui contemporanea:

il dio vaticinò ai Megaresi e ai Beoti di fondare la città attorno all'oleastro che era cresciuto sulla tomba di Idmone; e infatti nell'agorà degli Eracleoti c'è la tomba su cui si trova l'oleastro¹⁵.

L'uso di seppellire i morti all'interno dell'area urbana è documentato anche in città megaresi quali Megara, Megara Iblea e Selinunte¹⁶, come testimonia il ritrovamento dell'*heroon* nelle *agorai* delle città siciliane. Inoltre, anche nell'*agorà* di Megara di Grecia veniva venerato un ulivo selvatico¹⁷. Probabilmente la presenza dei due eroi nelle fasi iniziali di stanziamento nella terra dei Mariandini si spiega presupponendo due gruppi di coloni¹⁸, ma è interessante notare come sia comune nelle città megaresi la presenza di due o più protettori della città.

Se a queste analogie riscontrate tra le città megaresi ed Eraclea Pontica si aggiunge il fatto che le istituzioni pubbliche note agli Eracleoti del Ponto e trasmesse alle loro colonie pontiche, Callatis e Chersoneso Taurica, erano certamente di tradizione dorica, in particolare megarese, si deduce che Eraclea sul Ponto era una città megarese di tradizione dorica¹⁹.

¹⁴ Cfr. CORDANO 2017, pp. 88-90.

¹⁵ Cfr. DESIDERI 1991, p. 11.

¹⁶ MERTENS 2007/2008, pp. 473-487; ID., 2010, pp. 55-103.

¹⁷ CORDANO 2017, p. 90.

¹⁸ Ivi, p. 89.

¹⁹ Ivi, p. 91.

Eracleoti nelle scuole filosofiche di Atene

La figura di Erodoro rivela anche il ruolo attivo di Eraclea nella vita culturale dei maggiori centri della Grecia, in particolare ad Atene. Sappiamo infatti che suo figlio Brisone operava nell'ambito delle scuole filosofiche di matrice socratica nell'Atene del IV secolo a. C. e ciò fa pensare che dagli ultimi decenni del V secolo a.C. i rapporti fra Atene ed Eraclea non fossero esclusivamente di tipo commerciale, ma prevedessero anche scambi e contatti culturali. Sappiamo inoltre che nel corso della guerra del Peloponneso la città entrò a far parte della Lega ateniese e che nel 425/424 a.C. ne pagava il tributo²⁰.

Il forte flusso di Eracleoti presso l'Accademia di Platone e la scuola di Isocrate ad Atene, può esser stato favorito dal passaggio di Senofonte lungo la costa meridionale del Ponto. L'incontro con l'esercito greco avrà probabilmente acceso negli Eracleoti un sentimento d'identità culturale e favorito l'intensificarsi dei rapporti con il principale centro della cultura greca, sta di fatto comunque che ad Atene era presente una folta comunità di intellettuali provenienti da Eraclea Pontica a vario titolo coinvolti nelle vicende politiche che portarono all'instaurazione di un regime tirannico nella loro città²¹.

Riguardo alla tirannide, Aristotele attribuisce le cause e le relative conseguenze di questo sconvolgimento ad una crisi del sistema oligarchico, che sfocia in un lungo periodo di conflitti politici interni e porta nel 364/363 a.C. alla tirannide di Clearco. Un collasso delle strutture aristocratiche che si registra nello stesso periodo anche in altre località dell'Egeo settentrionale e del Ponto²².

²⁰ DESIDERI 1991, p. 9.

²¹ Ivi, pp. 14-15.

²² Ivi, pp. 16-17.

Le tirannidi e i segni del potere

Il primo tiranno di Eraclea, Clearco, era un aristocratico istruito:

Φησὶ δὲ παιδείας μὲν τῆς κατὰ φιλοσοφίαν οὐκ ἀγύμναστον, ἀλλὰ καὶ Πλάτωνος τῶν ἀκροατῶν ἕνα γεγονέναι, καὶ Ἰσοκράτους δὲ τοῦ ῥήτορος τετραετίαν ἀκροάσασθαι

Non era inesperto di educazione filosofica, perché era stato uno dei discepoli di Platone, e aveva seguito per quattro anni il retore Isocrate.

Memn., *FGrHist* 434, F 1, 123.

Su di lui disponiamo di una lettera (la VII della raccolta) indirizzata al figlio Timoteo da quello che era stato il suo maestro, Isocrate:

A quel tempo tutti quelli che lo incontravano convenivano che egli era il più liberale, il più mite e il più umano di quanti partecipavano al mio insegnamento: ma quando ebbe preso il potere sembrò cambiare al punto che se ne meravigliarono coloro che lo conoscevano prima²⁴.

Clearco disponeva di guardie armate che in realtà non furono in grado di difenderlo dall'agguato che lo vide vittima per mano dei due tirannicidi Chione e Leonide. Probabilmente i due assassini approfittarono della fiducia del tiranno, dato che Clearco e Chione erano parenti, per consumare il loro delitto durante un sacrificio²⁵ in onore di Dionisio²⁶.

Giustino, a proposito dell'assassinio di Clearco, riferisce che:

Haec illum facere duo nobilissimi iuvenes, Chion et Leonides, indignantes patriam liberaturi in necem tyranni conspirant.

²³ Ivi, p. 17.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Memn., *FGrHist* 434, F 1, 4.

²⁶ MUCCIOLI 2011, p. 131, nt. 168.

Erant hi discipuli Platonis philosophi, qui virtutem, ad quam cotidie perfectius praeceptis magistri erudiebantur, patriae exhibere cupientes L cognatos veluti clientes in insidiis locant. Ipsi more iurgantium ad tyrannum veluti ad regem in arcem contendunt; qui iure familiaritatis admissi, dum alterum priorem dicentem intentus audit tyrannus, ab altero occupatur.

Non sopportando questo suo comportamento due nobilissimi giovani, Chione e Leonide, cospirano per uccidere il tiranno, allo scopo di liberare la patria. Essi erano discepoli del filosofo Platone che, desiderosi di mostrare alla patria la virtù alla quale erano educati ogni giorno dai precetti del maestro, fanno appostare cinquanta tra parenti e clienti, e si recano alla rocca del tiranno come da un re, nell'atteggiamento di due litiganti. Vengono fatti entrare per diritto di familiarità e, mentre il tiranno dà ascolto ad uno dei due che dice la sua, viene ucciso dall'altro.

Giust., XVI, 5, 12-1527.

La figura sinistra di Clearco non doveva essere troppo gradita all'Accademia, ma la formazione platonica del tiranno potrebbe aver rappresentato una base di legittimazione alla sua presa di potere poiché vista come un'opportunità, dato l'impegno politico diretto da parte di un filosofo²⁸. Allo stesso modo gli insegnamenti di Isocrate sul potere e l'importanza della *politeia*, sulla quale tutti devono modellarsi, potrebbero aver fornito le basi teoriche per l'elaborazione del suo progetto politico:

Ἔστι γὰρ ψυχὴ πόλεως οὐδὲν ἕτερον ἢ πολιτεία, τοσαύτην ἔχουσα δύναμιν ὅσην περὶ ἐν σώματι φρόνησις. Αὕτη γὰρ ἐστὶν ἡ βουλευομένη περὶ πάντων, καὶ τὰ μὲν ἀγαθὰ διαφυλάττουσα, τὰς δὲ συμφορὰς διαφεύγουσα. Ταύτη καὶ τοὺς νόμους καὶ τοὺς ῥήτορας καὶ τοὺς ἰδιώτας ἀναγκαῖόν ἐστὶν ὁμοιοῦσθαι, καὶ πράττειν οὕτως ἐκάστους οἷαν περὶ αὐτὴν ἔχωσιν.

²⁷ DESIDERI 1991, p. 19.

²⁸ Ivi, p. 18.

L'anima della città non è altro che la costituzione [politeia], la quale ha tanto potere quanto appunto nel corpo la mente. È essa [politeia] che delibera su tutti i problemi, che conserva i successi ed evita i disastri. Su di essa [politeia] devono modellarsi le leggi, gli uomini politici e i privati cittadini, e necessariamente ciascuno sta bene o male a seconda della costituzione [politeia] che ha.

Isoc., *Areopag.*, 14²⁹.

Sembra però che Clearco, più che modellarsi alla costituzione, modellasse la stessa per perseguire i propri fini e di conseguenza poi tutto il resto. Egli non appare come i demagoghi di un tempo che provenivano dai comandi militari e non erano ancora bravi a parlare, rientra piuttosto tra quelli che sanno parlare e sfruttano la crescente importanza della retorica per fare i demagoghi.

La sua posizione comunque si complica quando viene allontanato dalla città, ma riesce in ogni caso ad instaurare la sua tirannide, vanificando il tentativo dell'aristocrazia eracleota, la quale non riesce a richiamare l'intervento prima di Timoteo e poi di Epaminonda³⁰.

Nella sua azione politica è presente un chiaro richiamo alle tirannidi sicelioti³¹, ed è rilevante una notizia tramandataci da Memnone riguardo una sorta di teatralizzazione nell'esercizio del potere da parte di Clearco, una tendenza che si avvaleva anche di richiami religiosi.

καὶ εἰς ἄκρον ἀλαζονείας ἐλάσαι, ὡς καὶ Διὸς υἱὸν ἑαυτὸν ἀνεπιεῖν καὶ τὸ πρόσωπον μὴ ἀνέχεσθαι ταῖς ἐκ φύσεως χρωματίζεσθαι βαφαῖς, ἄλλαις δὲ καὶ ἄλλαις ιδέαις ποικιλλόμενον ἐπὶ τὸ στυλπνόν τε καὶ ἐνερευθῆς τοῖς ὄρασιν ἐπιφαίνεσθαι, ἐξαλλάττειν δὲ καὶ τοὺς χιτῶνας ἐπὶ τὸ φοβερόν τε καὶ ἀβρότερον.

²⁹ CONDELLO 2008, p. 1.

³⁰ Cfr. DESIDERI 1991, p. 18.

³¹ Cfr. GROTE 1869, p. 384.

e raggiunse il culmine dell'arroganza, tanto che si definì figlio di Zeus, e si tinte il viso con coloranti innaturali, adornandolo in tutti i modi diversi per farlo apparire luccicante o rubicondo a chi lo ha visto; e variava i suoi vestiti per sembrare spaventoso o elegante.

Memn., *FGrHist* 434, F 1, 1³².

Gli abiti avevano un legame con la dimensione religiosa e costituivano un importante elemento di differenziazione. Probabilmente questi atteggiamenti arroganti furono il risultato dell'imbarbarimento della componente al potere, rea degli eccidi perpetrati nei confronti dell'aristocrazia cittadina³³.

Clearco crea su se stesso una forma di divinizzazione dai tratti ben distinguibili: si presenta come figlio di Zeus, ne indossa gli abiti e impone ai sudditi la *proskynesis*, volendo ricevere onori uguali a quelli degli dei dell'Olimpo. Il culto imposto e introdotto dal tiranno acquisisce una dimensione pubblica che travalica l'ambito di corte e raggiunge la sfera civica della tirannide³⁴.

Alla morte di Clearco, il comando della città passò al fratello Satiro³⁵, in qualità di tutore dei figli del defunto tiranno, Timoteo e Dionisio, ancora troppo giovani. Satiro, nome che si lega al mondo dionisiaco tanto caro a questa famiglia, si distingue per la sua crudeltà, ancor maggiore di quella del fratello. La sua vendetta verso i complottisti che assassinarono Clearco fu così feroce che si abbatté pure contro i loro figli, anche se non avevano preso parte all'omicidio. A differenza del fratello, Satiro non sembra troppo interessato alle arti, la sua azione era tutta rivolta alla vendetta del fratello e all'eliminazione dei suoi avversari, dato che la sua furia si scatenò anche verso coloro che non avevano preso parte all'omicidio, punendo persone innocenti come se fossero criminali. Col tempo la sua crudeltà diminuì, ma l'affetto verso il fratello e i figli di questo rimase immutato, tanto che decise di non avere figli per non creare

³² Cfr. MUCCIOLI 2011, pp. 128-130.

³³ DESIDERI 1991, p. 24.

³⁴ MUCCIOLI 2011, pp. 128-130.

³⁵ Memn., *FGrHist* 434, F 2, 1-5.

problemi di successione e di trasferire il controllo della città al nipote Timoteo quando era ancora in vita. Colpito da una devastante malattia, morì sofferente all'età di 65 anni, dopo sette anni di dura tirannia. La grave patologia che gli consumò il corpo e che lo portò per i tremendi dolori ad invocare la morte, diede ai suoi avversari la sensazione che stesse pagando per i mali perpetrati a scapito dei suoi cittadini.

A differenza dei suoi predecessori, Timoteo³⁶ aveva una natura buona e degna di fiducia e governò ricevendo l'ammirazione del suo popolo. Egli riformò il governo trasformandolo in un regime più mite e democratico, concesse prestiti e pagò debiti, inoltre, diede la libertà a molti uomini innocenti, ma anche ad alcuni colpevoli, scarcerandoli dalle prigioni. Fu infatti un giudice dotato di una forte umanità, ma rigido e intransigente per alcuni versi. Implacabile nella sua audacia in materia di guerra, si mostrò coraggioso e vigoroso, ma allo stesso tempo anche misericordioso e moderato. La sua forte personalità, la sua determinazione, ma soprattutto il suo carattere mite e compassionevole, fecero sì che i suoi cittadini non lo chiamassero più tiranno, ma benefattore e salvatore. Amorevole verso il fratello Dionisio, lo nominò governatore della città insieme a lui e, successivamente, suo successore. La morte di Timoteo venne vissuta con grande dolore dalla città, tanto che i funerali organizzati per lui dal fratello Dionisio furono così grandiosi da ricordare quelli degli eroi, con canti funebri, sacrifici, corse di cavalli e gare teatrali, corali e ginniche, tanto più se si considera che si ripeterono negli anni in maniera ancor più maestosa, tanto da costituire non solo una forma di commemorazione ma di devozione. Timoteo non venne chiamato tiranno, ma elogiato come *euergetes*, *soter* e anche *chrestos*, così come il fratello Dionisio, secondo la terminologia onorifica delle città greche di epoca classica ed ellenistica. Non è chiaro però se dalla *polis* fu istituito un vero culto divino per celebrare il proprio sovrano o se la città si limitò ad attribuirgli onori civici di stampo tradizionale³⁷.

³⁶ Memn., *FGrHist* 434, F 3, 1-3.

³⁷ Cfr. MUCCIOLI 2011, pp. 130-131.

A questo proposito, è interessante notare che nella monetazione emessa durante la tirannide di Timoteo e del fratello Dionisio, si registra la presenza della figura del dio Dioniso e di leggende monetali che ne riportano il nome. Si viene così a creare un parallelismo con il nome del regnante, ma il nome va comunque riferito alla divinità, dato che la presenza di un nome di sovrano in una coniazione civica di ambito greco conosce il solo precedente di Temistocle a Magnesia sul Meandro³⁸.

Se si considera la propensione dei tiranni di Eraclea a ispirarsi alle tirannidi siceliote³⁹, il collegamento con Dioniso, dunque con una divinità *ctonia*, non sembra casuale. A questo proposito è interessante ricordare la vicenda di *Maktorion*, un insediamento indigeno a Nord di Gela che accolse una delle fazioni sconfitte nel corso di una *stasis* avvenuta a Gela. Sembra che gli esuli rifugiatisi a *Maktorion* fossero alcuni esponenti del *demos* di Gela oppresso dagli *hippeis*, cioè da coloro che appartenevano all'aristocrazia fondiaria dominante e che non volevano perdere la loro supremazia politica. A risolvere la situazione fu un tale di nome Teline, discendente da uno dei coloni venuti a Gela dall'isola di Telos, antenato del padre di Gelone e in seguito sacerdote di Demetra. Questi, arrivato a *Maktorion* senza nessuna forza militare e portando con sé solo i sacri emblemi della divinità *ctonia*, convinse i rifugiati a rientrare a Gela e ottenne dai *Geloi* che la *ierofantia* di Demetra fosse ereditata dai Dinomenidi. Ritengo che nella vicenda di Teline vada riconosciuto un gesto pubblico e simbolico realizzato in seguito ad una battaglia vittoriosa, piuttosto che una finzione per ingannare i cittadini. Mostrando i sacri emblemi, egli dava prova del fatto che la dea gli avesse concesso la vittoria. La vicenda di *Maktorion*, vista la *stasis* in corso tra le diverse fazioni, sembra precedere di poco la tirannide di Cleandro del 505 a.C., poiché come ipotizza Mafodda⁴⁰, questa tirannide si affermò a Gela proprio durante, e a causa, di una crisi tra l'aristocrazia fondiaria, detentrica del potere, e il *demos*, che avanzava le proprie rivendicazioni per il controllo delle cariche

³⁸ MUCCIOLI 2011, p. 131.

³⁹ Cfr. GROTE 1869, p. 384.

⁴⁰ MAFODDA 1994, pp. 65-74.

politiche. Il malcontento del *demos* sarebbe stato sfruttato da una di queste famiglie aristocratiche per instaurare la tirannide e per insediare una nuova classe sacerdotale.

Considerando i conflitti interni a Eraclea e le cerimonie in onore di Dionisio in seguito all'instaurazione della tirannide (è singolare il fatto che Clearco sia stato ucciso proprio durante una celebrazione in onore di Dioniso⁴¹) non sembra azzardato proporre un collegamento con la vicenda di *Maktorion*, anche se riferita ad un'epoca diversa. Probabilmente, il *demos* aveva assunto prospettive diverse all'interno del nuovo sistema di valori scaturito dalle lotte intestine, e in questa situazione le divinità *ctonie* erano state chiamate a garantire la realizzazione della trasformazione in atto. Così, come era avvenuto in Sicilia, i malumori e le rivendicazioni del *demos* sarebbero stati sfruttati per trovare una base di consenso ed instaurare la tirannide. Questo non significa che ci sia stata una vittoria della campagna sulla città, ma probabilmente solo una politicizzazione delle plebi, sia rustiche che cittadine, senza differenza. Nel richiamo del *demos* alla vita pubblica della *polis* sembra di vedere la rappresentazione del passaggio dal "selvaggio" (*agrios*) al "civile" (*politikos*), ma l'aspetto interessante è che tanto Demetra in Sicilia, quanto Dioniso a Eraclea, siano state chiamate e presiedere questo passaggio, poiché viste come "divinità trasformanti"⁴². In un contesto di questo tipo, sembra lecito dire che alle due divinità era stata affidata la trasformazione dell'uomo naturale, quello determinato dalla nascita, in un uomo culturale, quello determinato dalla *polis*. Il tiranno che opera questo passaggio, affiancandosi e in qualche modo sostituendosi alle divinità tradizionali, viene visto egli stesso come incarnazione terrena della divinità e dunque celebrato come un dio.

Non è possibile però stabilire con certezza se in onore di Timoteo fosse stato introdotto un vero e proprio culto divino o se gli fossero stati conferiti solamente onori civici di stampo tradizionale nel rispetto del codice politico-religioso della *polis*, avviando cioè un processo che porta al recupero della tradizione e al superamento dei dettami imposti dalla condotta religiosa di Clearco, secondo forme

⁴¹ Cfr. MUCCIOLI 2011, p. 131, nt. 168.

⁴² Cfr. SABBATUCCI 1978, pp. 58-62.

più in linea a una *polis* con un'assemblea civica dotata di una certa autonomia decisionale⁴³.

Salito al trono dopo la morte del fratello, Dionisio⁴⁴ consolidò il suo potere a danno dei suoi avversari, ma la sua tirannia fu messa a rischio quando gli esuli di Eraclea chiesero ad Alessandro di ritornare in patria e di ripristinare il tradizionale sistema democratico. Fu solo grazie alla sua capacità di conquistarsi la fiducia, non solo dei suoi sudditi ma anche di Cleopatra, la sorella di Alessandro Magno, se Dionisio rimase al potere, anche se da questo momento in poi non bastarono più le repressioni e, a volte, dovette cedere alle richieste dei suoi nemici. Non stupisce dunque che dopo aver sentito della morte di Alessandro creò una statua in onore di Gioia *Euthymia*. Non rassegnati alla loro sorte, gli Eracleoti esortarono Perdicca a riscattarli dalla loro condizione, ma quando questi fu ucciso, le loro idee di libertà man mano si esaurirono, lasciando a Dionisio la possibilità di ampliare il suo territorio, grazie alle vittoriose imprese militari ai danni dei territori vicini, e di accrescere la sua influenza, fino ad arrivare a sposare Amastris, la nipote di Dario III, e di conseguenza aumentare di tanto le proprie ricchezze. Spinto, così come i predecessori della sua famiglia, da una certa ammirazione per le tirannidi siceliote, acquistò l'intero equipaggiamento di Dionisio, azione che gli permise di accrescere il consenso dei sudditi e rafforzare il suo potere. La rete di alleanze di Dionisio fu così estesa che arrivò fino ad Antigono; facendo sposare la figlia con il nipote di quest'ultimo e prestandogli aiuto durante l'assedio di Cipro, il tiranno accrebbe di molto la sua influenza, ma anche la sua arroganza, tanto che, disprezzando il titolo di tiranno, si proclamò *basileus* e si abbandonò ad una vita di lussi e piaceri che, oltre a far calare la sua attenzione nel governare, lo portarono ad ingrassare oltre misura facendolo cadere in uno stato di torpore così profondo che era necessario pungerlo con degli aghi per farlo risvegliare.

Dionisio morì all'età di 55 anni, dopo aver governato per circa 30 anni in maniera molto mite, tanto da guadagnarsi l'epiteto di *chrestos*. In procinto di morire, lasciò il potere alla moglie Amastris,

⁴³ *Ibidem* 2011, p. 130.

⁴⁴ Memn., *FGrHist* 434, F 4, 1-9.

dato che i due figli maschi, Clearchus e Oxathres, e la figlia femmina, Amastris, erano ancora troppo giovani.

La basilissa Amastris

Con Amastris al potere, Eraclea continuò a prosperare notevolmente, anche grazie alla politica di alleanze allacciate dalla basilissa⁴⁵.

Sposando Lisimaco, infatti, la nuova sovrana entra a far parte della rete di alleanze allacciata da Lisimaco, Tolomeo, Cassandro e Seleuco nel 302 a.C., contro Antigono. Grazie a Lisimaco, Amastris pone in qualche modo al sicuro Eraclea, dato che Antigono si era ormai disinteressato a prestare aiuto alla città ed era visto più come una minaccia che non come un alleato. Il matrimonio, comunque, garantiva ad entrambi un valido vantaggio, poiché Amastri poteva contare sull'appoggio di un forte alleato, mentre Lisimaco si garantiva l'accesso all'unico porto ancora aperto che gli permettesse di mantenere i contatti con l'esercito in Paflagonia e in Tracia.

Il matrimonio però non dura tanto, infatti, l'alleanza in chiave anti-seleucidica instaurata tra Tolomeo e Licurgo, impose a quest'ultimo di sposare la figlia del suo nuovo alleato, Arsinoe, e di divorziare da Amastris nel 300 a.C.⁴⁶.

Divenuto maggiorenne, Clearco II⁴⁷ prese il posto della madre Amastris alla guida del governo di Eraclea, ma la vecchia basilissa, forte del suo potere, fondò una nuova città attraverso l'unificazione di quattro insediamenti già esistenti non lontani da Eraclea. La città prese il nome della sua fondatrice, Amastris, e ai cittadini fu concesso, pur acquisendo la nuova cittadinanza, di continuare ad abitare nei precedenti insediamenti, che divennero di fatto i quattro distretti della nuova fondazione. Amastris, durante il governo della basilissa, divenne una città florida, ampliò i propri confini e conìò

⁴⁵ Cfr. GALLOTTA 2014, pp. 72-73.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Memn., *FGrHist* 434, F 5, 1-7.

monete con la legenda basilissa sul R/ e l'emblema di Atena con lo scettro sul D/⁴⁸.

Attraverso la nuova fondazione, Amastris dimostra di esercitare ancora un controllo sul territorio. La nuova fondazione, oltre a garantire onori civici alla fondatrice, avrà presupposto un riassetto territoriale che potrebbe essere stato sfruttato dalla basilissa per rinforzare il proprio consenso. Il ritorno all'ordine e la nuova trasformazione dei confini terrieri ad opera di Amastris non poteva che avvenire sotto il segno delle divinità della terra che, in qualche modo, anche in questo caso, agiscono per mano del sovrano, che diventa di fatto il tramite tra la sfera del divino e dell'umano e dunque degno di celebrazioni quasi a pari degli dei.

Probabilmente, a porre fine al governo di Amastris furono proprio i figli, accusati di averla fatta annegare in mare mentre si trovava a bordo di una nave nel 284 a.C.⁴⁹. Dopo la morte della madre, Clearco II e il fratello Oxathres continuarono a governare Eraclea, anche se non ricevettero la stima dei propri sudditi. Lisimaco, in un primo momento, non intervenne per vendicare la sua ex moglie barbaramente uccisa, anzi continuò a mantenere un rapporto di amicizia con Clearco, ma in realtà fingeva di approvare la successione per non destare sospetti, infatti, una volta giunto ad Eraclea uccise i due matricidi. Liberatosi dei due, permise ai cittadini di ripristinare la democrazia e garantì la propria protezione, anche se in compenso portò via con sé gran parte del tesoro che i tiranni avevano accumulato⁵⁰.

bartolo.cavallo@unimi.it

⁴⁸ GALLOTTA 2014, p 73.

⁴⁹ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁰ Memn., *FGrHist* 434, F 5, 3.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANTONETTI 1997 = C. ANTONETTI, *Megara e le sue colonie: un'unità storico-culturale*, in EAD., *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Napoli 1997, pp. 83-94.
- ASHERI 1972 = D. ASHERI, *Über die Frühgeschichte von Herakleia Pontike*, Ergänzungsband zu den "Tituli Asiae Minoris 5", *Denkschr. der Österr. Akad. des Wiss.*, 106, Wien 1972.
- AVRAM 2009 = A. AVRAM, *Héraclée du Pont et ses colonies pontiques. Antécédents milésiens (?) et empreinte mégarienne*, in M. LOMBARDO, F. FRISONE (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Atti del Convegno Internazionale, Lecce 22 - 24 giugno 2006, Galatina 2009, pp. 209-227.
- CHIRICA 1998 = E. CHIRICA, *Le culte d'Héraclès Pharangeitès à Héraclée du Pont*, in "REG" 111, 1998, Parigi 1998, pp. 722-731.
- CONDELLO 2008 = F. CONDELLO, *Cittadinanza e classi sociali in Grecia antica*, in *Linguaggi delle Scienze e Antichità Classica*, Bologna 15 - 16 ottobre 2009.
- CORDANO 2017 = F. CORDANO, *Gli Hegesamenoï di Eraclea Pontica*, in "Rationes Rerum *Rivista di filologia e storia*", 9, gennaio - giugno 2017, pp. 85-91.
- DELAGE 1930 = E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux 1930.
- DESIDERI 1967 = P. DESIDERI, *Studi di storiografia eracleota I: Promathidas e Nymphis*, in "SCO", 16, 1967, Pisa 1967, pp. 346-416.
- DESIDERI 1970-1971 = P. DESIDERI, *Studi di storiografia eracleota II: La guerra con Antioco il Grande*, in "SCO", 19-20, 1970/1971, Pisa 1971, pp. 487-537.
- DESIDERI 1991 = P. DESIDERI, *Cultura eracleota: da Erodoro a Eraclide Pontico*, in B. REMY (a cura di), *Pontica I*, Istanbul 1991, pp. 7-24.
- DREWS 1969 = R. DREWS, *The Fall of Astyages and Herodotus' Chronology of the Eastern Kingdoms*, in "Historia", 18, 1969, pp. 1-11.
- GALLOTTA 2014 = S. GALLOTTA, *Appunti su Memnone di Eraclea*, in "ERGA/LOGOI", 2, 2014, pp. 72-73.
- GROTE 1869 = G. GROTE, *A History of Greece*, 12, London 1869.

- MAFODDA 1994 = G. MAFODDA, *Cleandro e la genesi della tirannide a Gela*, in *Messana*, 19, Messina 1994, pp. 65-74.
- MERTENS 2007/2008 = D. MERTENS, *L'heroon' sull'agora di Selinunte. Nota preliminare*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti fra i vivi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 26 - 29 aprile 2006, Roma 2007-2008, pp. 473-487.
- MERTENS 2010 = D. MERTENS, *Von Megara nach Selinunt. Raumordnung und Baukunst als Mittel zur Identitätsbildung griechischer Poleis während der Großen Kolonisation*, in "MDAI(R)", 116, 2010, pp. 55-103.
- MUCCIOLI 2011 = F. MUCCIOLI, *Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica*, in *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico: poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 24 - 26 settembre 2009, Bari 2011, pp. 128-131.
- POLITO 2010 = M. POLITO, *Una nota a Strabone XII 3, 4: sulla fondazione di Eraclea Pontica ad opera dei Milesi*, in C. TALAMO (a cura di), *Saggi di commento a testi greci e latini*, 2, Quaderni del Dottorato di Ricerca in Filologia Classica, 2, Pisa 2010, pp. 51-70.
- SABBATUCCI 1978 = D. SABBATUCCI, *Il mito, il rito e la storia*, Roma 1978, pp. 58-62.
- SAPRYKIN 1997 = S.J. SAPRYKIN, *Heracleia Pontica and Taurica Chersonesus Before Roman Domination (6th - 1st Centuries B.C.)*, Amsterdam 1997, pp. 21-27.
- VIAN 1974 = F. VIAN (ed.), *Apollonios de Rhodes. Argonautiques*, I, Paris 1974.
- VINOGRADOV 2007 = J. VINOGRADOV, *Milet und Megara erschliessen den Pontos Euxeinos*, in J. COBET, V. VON GRAEVE, W.D. NIEMEIER, K. ZIMMERMANN (hrsgg.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme*, Panionion-Symposium, Güzelçamlı 26 september - 1 oktober 1999, Mainz am Rhein 2007, pp. 466-473.
- VINOGRADOV-ZOLOTAREV 1990 = J. VINOGRADOV, M. ZOLOTAREV, *La Chersonèse de la fin de l'archaïsme*, in O. LORDKIPANIDZE, P. LÉVÊQUE (éds), *Le Pont Euxin vu par les Grecs. Sources écrites et archéologie*, Symposium de Vani, Colchide septembre - octobre 1987, Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 427, Paris 1990, pp. 129-131.